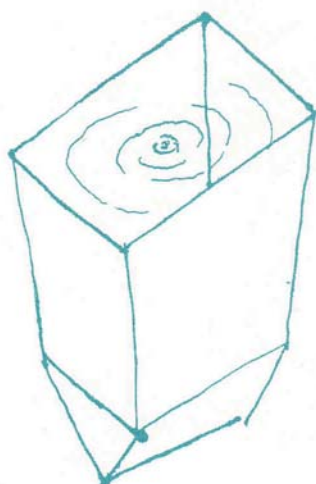


NICOLA FLORA
ELEONORA CRUCIANELLI

I BORGHI DELL'UOMO

Strategie e progetti di riattivazione



••••• LetteraVentidue

NICOLA FLORA
ELEONORA CRUCIANELLI

I BORGHI DELL'UOMO

Strategie e progetti di riattivazione



INDICE

10	0 - IO VOGLIO IMMAGINARE / <i>Nicola Flora</i>
	1 - I BORGHI DELLA SPERIMENTAZIONE
22	Verso la Paesofia / <i>Franco Arminio</i>
24	Monogramma / <i>Franco Arminio</i>
26	Arte verso l'architettura / <i>Bianco&Valente</i>
28	Valutazioni adattive per strategie place-based: una sperimentazione per Aliano / <i>Maria Cerreta</i>
38	La Ricostruzione nei borghi storici / <i>Marco D'Annunziis</i>
46	I borghi, un nuovo modello di sviluppo e di ospitalità italiana / <i>Michele Esposito, Serena Cardoni</i>
56	Albergo diffuso nel centro antico di Riccia / <i>Micaela Fanelli</i>
66	Ri-attiva-azioni dei borghi appenninici per un abitare policentrico / <i>Nicola Flora</i>
78	Le nuove Comunanze: Paesaggi Umani / <i>Annalaura Petrucci</i>
84	Active-actions strategies: adaptive reuse come processo di riattivazioni sostenibili / <i>Michela Bassanelli, Gennaro Postiglione</i>
90	Il Paese dei piccoli paesi / <i>Marella Santangelo</i>
100	Incontri con San Gimignano, Tropea, Filottrano, Faraona, Recanati / <i>Cristiano Toraldo Di Francia</i>
	2 - 24 PROGETTI PER 12 BORGHI APPENNINICI
114	La novità come felice barbarie / <i>Nicola Flora</i>
120	Ri[fi]juso / <i>Eleonora Crucianelli</i>
133	Progetti
	3 - POST SCRIPTUM
172	La leggerezza come fedeltà alla terra / <i>Francesco Flora</i>
	4 - APPENDICI
176	Bibliografia ragionata
178	Note biografiche

ARTE VERSO L'ARCHITETTURA

BIANCO&VALENTE

Immaginiamo l'architettura di un luogo come l'espressione della socialità di quel posto, la traccia lasciata dalle trasformazioni sociali che lì si sono susseguite nel tempo.

Ovviamente il mutare delle architetture che fanno da sfondo e in qualche modo contengono la vita delle persone, è uno degli elementi che più influenza la socialità di quelle persone, che a loro volta sentiranno la necessità di adattare la struttura degli spazi al nuovo modo di vivere insieme, e così via, in un processo retroattivo di causa/effetto senza fine.

Nella primavera del 2009 siamo stati invitati a visitare la città di Potenza per immaginare un'opera di arte pubblica da presentare nel mese di luglio dello stesso anno, per la mostra *Arte in Transito*. All'evento, curato da Brunella Buscicchio per gli Incontri Internazionali d'Arte, hanno preso parte anche Studio Azzurro, Daniel Buren e Michele Iodice.

Gli ideatori del progetto, Giuseppe Biscaglia e Francesco Scaringi, che con la loro associazione *Basilicata 1799* organizzano da anni seminari ed eventi incentrati sullo spazio urbano, ci hanno accompagnato nel nostro sopralluogo, illustrandoci le peculiarità architettoniche del capoluogo lucano.

La cosa che più ci colpì quel giorno fu l'anomalo stato di abbandono in cui versava l'edificio che aveva ospitato la ex Biblioteca Provinciale di Potenza, diventato inagibile dopo il sisma del 1980.

Si tratta di un progetto razionalista di pregio e la facciata è caratterizzata da un bellissimo equilibrio formale, che è purtroppo raro trovare negli edifici pubblici recenti.

Nonostante questo, è uno dei pochi palazzi abbandonati al suo destino dopo il sisma di 29 anni prima, forse l'unico nelle vie del centro di Potenza.

Decidemmo allora che avremmo fatto qualcosa per cercare di inserire nuovamente quell'edificio nelle dinamiche architettoniche (e sociali) della città. Per gli abitanti di Potenza quell'edificio era diventato invisibile, come se fosse scivolato lentamente in una sorta di angolo morto del loro campo visivo, ci passavano accanto quotidianamente senza più percepirne la presenza.

Pensammo così di disegnare una rete relazionale luminosa sulla parte in travertino della facciata dell'edificio. La domanda che ponevamo ai potentini con la nostra installazione di arte pubblica era: come mai avete rimosso un edificio così importante (anche per la

funzione a cui era stato adibito) dal tessuto architettonico della città e dalla vostra mente?

Per la scelta dei materiali e l'organizzazione logistica collaborammo con degli amici architetti, e partendo da un primo schizzo arrivammo a definire un progetto esecutivo dell'opera.

Diversi mesi dopo, ci fu l'inaugurazione della mostra e improvvisamente le persone riscoprirono l'esistenza di quell'edificio. La curiosità fece aggregare un grande numero di persone in Via XX settembre e nelle prime sere il traffico automobilistico subì rallentamenti, quando non si fermò del tutto.

Qualche settimana dopo ci fu un articolo sul quotidiano cittadino che chiedeva conto dell'abbandono dell'edificio, e si scoprì che un progetto di recupero era stato fatto, ma...

Ci contattarono per sapere se saremmo stati disponibili a lasciare in permanenza la nostra opera.

Passarono altre settimane ed ecco spuntare delle recinzioni come preludio ai lavori di ristrutturazione del palazzo che pareva dovessero partire di lì a poco, e invece...

Comunque siano andate le cose siamo stati entusiasti del nostro lavoro e di essere riusciti, con una semplice installazione di arte pubblica, a rimettere in gioco un vecchio edificio abbandonato nel contesto sociale e architettonico di una città.

countries have a worn margin. Then there is the outside, the idea of using sites such as a pharmacy, a relief to get out of the ego's cabin. Then there is the idea of inventing a discipline that is a cross between the air that is inside the body and what is outside. Poetry and ethnology, wet words in my mood. Moody discipline, provisionally, a discipline that was born towards the end of his life, toward the end of the world or at least in the time of his exhaustion. I speak of the human world, I speak of their presence that has become a further factor of irritation for me. There are too many around me. The paesologia (the study of villages and countryside, TN), doesn't set, doesn't articulate, is not given in formulas. It is never a mechanism. It is, if anything from somewhere is, just in coming from formulas, from the fields. Undisciplined discipline. Knowledge essentially metaphorical, phrases that are images rather than concepts.

ART TOWARDS ARCHITECTURE

Bianco&Valente

We imagine the architecture of a location as an expression of the sociality of that place, the trail left from the social transformations that have followed it there in time.

Obviously the changing architecture that forms the background and in some way contains the life of people, is one of the elements that most influences the sociality of those people, that they at times feel the necessity to adapt the structure of spaces to the new way of living together, and so on, in a retroactive never-ending process of cause/effect. In the spring of 2009 we were invited to visit the city of Potenza to envisage a public work of art to be presented in July of the same year for the exhibit *Art in Transit*. At the event, organised by Brunella Buscicchio for International Art Meetings, Studio Azzurro, Daniel Buren and Michele Iodice also took part in.

The creators of the project, Giuseppe Biscaglia and Francesco Scaringi, with their association with *Basilicata 1799* organising seminars and events for years based on urban space, accompanied us in our inspection, illustrating the architectural peculiarities of the country seat of the Lucania area.

The thing that influenced us the most that day was the abnormal state of abandonment in which we saw the building that had played host to the ex-Provincial Library of Potenza, which became unfit for use after the earthquake of 1980. It is a rationalist project of merit and the façade is characterised by a beautiful formal balance, which is unfortunately rarely found in public buildings recently.

Notwithstanding this, it is one of the few government buildings abandoned to its destiny after the earthquake that occurred 29 years earlier, perhaps the only in the streets of central Potenza.

We decided then that we would do something to try and return that building to the architectural (and social) dynamics of the city. For the citizens of Potenza the building had become invisible, as if it had slowly slipped in a sort of dying angle from their field of vision, they passed by it daily without noticing its presence.

We decided to design a light system to put in the travertine part of the face of the building. The question we asked to the citizens with our installation of public art was: how could you ever have removed a building this important (also for the function for which it was built) from the architectural fabric of the city and from your minds?

For the choice of materials and the logistical organization we collaborated with friends, who are architects, and starting with a first sketch we came to define an executive project for the work of art.

A number of months later there was the inauguration of the exhibition and suddenly the citizens began to rediscover the existence of that building. Curiosity attracted a large amount of people in the street and in the first evenings after the exhibition's opening the traffic would slow to a crawl, when it wasn't completely stopped.

A few weeks later after there was an article in the local newspaper that called for someone to be held accountable for the abandonment of the building, and it was discovered that a restoration project had been done, but...

They contacted us to know if we would be willing to leave our exhibition in the building permanently.

After a few more weeks passed, there were fences as a prelude to the renovation work that seemed as if it would be starting shortly thereafter, but instead...

However things were going, we were enthusiastic about our work and being active again, with a simple installation of public art, to return normalcy an old building abandoned in the social and architectural contest of a city.



Bianco-Valente

Coppia dell'arte e nella vita, Giovanna Bianco (Latronico, 1962) e Pino Valente (Napoli, 1967) vivono e lavorano a Napoli. Il loro progetto artistico nasce nel 1993, anno in cui Giovanna, neolaureata in lingue con una tesi sperimentale in storia del cinema, e Pino, studente in Geologia, intraprendono un percorso artistico teso, in un primo momento (1996-1997), a sperimentare i paesaggi del video e dell'immagine elettronica. Ponendo la percezione come tema centrale della loro opera, hanno avviato, in seguito, un progetto sui collegamenti trasversali, sull'ordine delle corrispondenze e sull'unità vissuta come molteplicità per scansare la dualità corpo-mente che ogni essere umano esperisce quotidianamente nel confronto fra la finitezza organica e l'estensione mentale assimilabile al pensiero, alle sensazioni, all'immaginario. Accanto a questo nucleo riflessivo il duo artistico indaga, inoltre, le strutture sensoriali utili a leggere legami tra entità che lottano per far emergere la loro singolarità. Ciò ha comportato approfondimenti sull'evoluzione biologica e le interazioni fra le diverse specie viventi.

Parallelamente l'indagine si è allargata alle relazioni fra la natura e i dispositivi artificiali (estensioni di corpo e mente).

Dal 2001 sperimentano su se stessi la fondatezza di una teoria astronomico-astrologica, riformulata a partire dagli anni '70 dal ricercatore Ciro Discepolo, legata alla possibilità di influenzare gli eventi futuri raggiungendo ogni anno, in occasione del proprio compleanno astronomico, un determinato punto del globo terrestre dove si intrecciano tempo, coordinate geografiche e struttura simbolica rappresentata dalla disposizione dei pianeti nel Sistema Solare. A questi studi è seguita una evoluzione progettuale che mira a rendere visibili i nessi interpersonali. Ne è un primo esempio la videoinstallazione *Relational Domain* (2005) a cui hanno fatto seguito molti altri lavori incentrati sulla relazione fra persone, eventi e luoghi o sulla variazione di mappe geografiche a cui vengono sovrapposti nuovi livelli che mettono in relazione i luoghi rappresentati.

(Antonello Tolve)



Serena Cardoni (Latina, 1980)

Consegue la laurea in Architettura U.E. a ciclo unico presso l'Università degli Studi di Roma "Sapienza" con una tesi in Urbanistica sulla riqualificazione urbana della Città di Aprilia (LT). Attualmente frequenta il Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbana del Dipartimento DATA, Università degli Studi di Roma "Sapienza", nel quale svolge ricerche sul rapporto tra politiche urbane, immigrazione e strumenti di trasformazione urbana, con particolare riferimento a centri storici di città medio-piccole caratterizzati da una elevata presenza di migranti. Ha partecipato al progetto di ricerca "Politiche di rigenerazione urbana per i piccoli centri storici con elevata presenza di migranti", in collaborazione con il Dipartimento DATA e il Centro di Ricerca Fo.Cu.S, durante il quale si è occupata dell'elaborazione di casi studio su alcuni Centri Storici con elevata presenza di migranti nel Lazio. Al momento lavora per la società Borghi Srl.

Crescere tra le piccole case di un paese del sud, sentire storie di troppi viaggi di necessità lontano da queste terre, assistere a ritorni spesso sporadici o tardivi – a volte tesi solo a respirare nuovamente, in quei luoghi, l'aria conosciuta da bambino –, ri/passare dove i tuoi cari ti chiamavano dai giochi al conforto della casa fino a far riemergere un sapore profondo di giorni che sono eterni in quanto mai dimenticati: queste sono cose che formano più dei pensieri da adulto. In quei posti di un sud intenso ed interno sono stato educato a vedere il mondo, a prendere posizioni sulle cose – oggi anche sul mio ruolo di architetto e docente – e, come per me, lo stesso è accaduto a molti cittadini italiani che vivono in città ben più grandi. Come (quasi) tutti ho cercato di ritornare con costanza ogni volta che potevo lì dove, bambino, si sono formati i primi pensieri, consapevole che era il punto di origine di ogni mia azione e riflessione, certo che prima o poi lì avrei trovato spazi per il futuro che mi appartiene, o che (spero) apparterrà almeno ai miei figli. A questo processo di elaborazione di un immaginario possibile per i centri minori appenninici, senza il quale mai seguiranno pratiche azioni e vere architetture, è indispensabile che partecipino anche le persone che vivono intorno all'elaborazione del progetto di architettura – imprenditori, politici nazionali, amministratori locali, artisti – contribuendo a costruirlo questo futuro, prima nelle attese, poi nelle possibili concrete figurazioni. Esattamente come accade in questo libro, sintesi di anni di felice ricerca intorno a luoghi che offrono opportunità di futuro non ancora determinate, certo possibili.

Growing up among the small houses of a village in the south of Italy, listening to too many stories about journeys of necessity far away from these lands, observing random homecomings, re/crossing the streets you used to play on and where your loved ones called your name to come to the comfort of the house which lets surface a deep sense of days, eternal and never forgotten: these are things that forge more than the thoughts as an adult. In those places, an intense and inner South, I've been taught to see the world. In the process of drawing up a possible unconscious for smaller towns of Apennines, without which, actions and real architectures will never follow, it is essential for entrepreneurs, national politicians, local administrators and artists, to take part in, to help and build this future, first in the expectations, then in concrete possible representations.

Trad. Alessandra Agliata

ISBN 978-88-6242-102-7



9 788862 421027 € 20,00